

Mese di dicembre

UNA VIA PER LA SANTITÀ: SOPPORTARE CON PAZIENZA E NELLA MITEZZA

Vincere con l'amore, la mitezza che Gesù ci ha insegnato (papa Francesco)

Guida

Seguendo l'esortazione apostolica "Gaudete et exultate", la nostra adorazione in questo mese ci invita ad assumere lo stile della mitezza come via di santità. Chiediamo a Gesù Eucaristia che per noi si è fatto uomo, Parola, pane, di toccarci il cuore, perché insieme possiamo contemplare in tutto ciò che accade nel mondo la sua presenza operosa nel nascondimento della quotidianità.

Canto di esposizione

Nada te turbe, nada te espante, quien a Dios tiene nada le falta.

Nada te turbe, nada te espante, Solo Dios basta. (Taizé, o altro canto a scelta)

(breve silenzio di adorazione personale)

Invocazione allo spirito (testo di Frère Pierre-Yves di Taizé, da pregare insieme)

Spirito che aleggi sulle
acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore
delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro
sussurri al nostro spirito il
Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i
nostri desideri, falli
crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua
luce, la Parola del Giorno
nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui
ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui
matura la Parola di
comunione.

(breve silenzio di adorazione personale)

Lettura dalla GAUDETE ET EXULTATE di Papa Francesco (n. 112).

Rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene

La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. È la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*pistós*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.

LETTURA BIBLICA: Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (6, 10-20)

10 Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. *11* Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. *12* La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il

sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. ¹³ Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. ¹⁴ State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; ¹⁵ i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. ¹⁶ Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; ¹⁷ prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. ¹⁸ In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. ¹⁹ E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, ²⁰ per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.

(segue silenzio prolungato)

Per la riflessione personale

- La vera pace del cuore è frutto di una lotta costante contro lo spirito del male per cui il primo “terreno di battaglia” che sono chiamato a custodire è proprio il mio cuore. Qual è la strategia con cui il Maligno si fa breccia in me, facendo leva sui punti in cui sono più vulnerabile? Quando gli do credito, con quali modalità Gesù mi attira nuovamente a sé? Come posso rafforzare la mia relazione con Gesù affinché le mie scelte abbiano il sapore autentico del Vangelo?
- Se ripercorro la mia storia, quali “armi” (mezzi o buone abitudini) riconosco che il Signore mi ha consegnato per vivere con fedeltà la chiamata alla santità?
- Dicendo: “La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, [...] contro gli spiriti del male [...]”, san Paolo intende invitarci a riflettere sulla reale portata del nostro agire. In quali “battaglie” l’attuale contesto culturale ci spinge ad impegnarci? Quali nemici presunti ci presentano i mezzi di comunicazione e la mentalità comune? In che senso attraverso le mie scelte quotidiane posso sostenere/accreditare la buona notizia che è Gesù?
- Ho fatto esperienza dell’efficacia della preghiera, strumento per rafforzarmi interiormente e dono privilegiato per costruire una società evangelica? Coltivare la preghiera permette ai cristiani di collaborare con lo Spirito di Dio all’opera nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo?
- San Paolo chiede agli Efesini di accompagnarlo con la preghiera nella missione di annunciare il Vangelo di Gesù. In quale aspetto testimoniale del mio essere cristiano vorrei anch’io essere sostenuto dalla preghiera della Chiesa?

Salmo 27 (26) *(Il salmo è pregato a cori alterni. Ogni tre strofe si canta insieme il ritornello)*

Rit. **Confitemini Domino,
Quoniam Bonus!
Confitemini Domino, Alleluia!**

¹ Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

² *Quando mi assalgono i
malvagi per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.*

³ Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

⁴ *Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario. (Rit.: Confitemini...)*

⁵ Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza.

⁶ *E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano. Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore.*

⁷ Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸ Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹ *Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.*

(Rit.: Confitemini...)

¹⁰ Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

¹¹ *Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie.*

¹² Non gettarmi in preda ai miei avversari.

Contro di me si sono alzati falsi testimoni che soffiano violenza.

¹³ *Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.*

¹⁴ *Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. (Rit.: Confitemini...)*

Una testimone per l'oggi: Suor Enrichetta Alfieri (1891-1951)¹

Maria Angela Domenica Alfieri (nome battesimale della futura suor Enrichetta) nasce il 23 febbraio 1891 a Borgo Vercelli, un piccolo paese del Piemonte, in provincia di Vercelli. Prima di quattro figli, vive in una famiglia semplice, che viveva del lavoro dei campi; frequenta la scuola fino alla classe terza, riceve i sacramenti ed è pronta a vivere come tutte le ragazzine dell'epoca: aiutando la mamma nei lavori domestici, ricamando e, a volte, dando una mano nei lavori dei campi. Mentre cresce sente dentro di sé nascere il desiderio di diventare religiosa, desiderio che si concretizza a 20 anni quando si presenta al Monastero di Santa Margherita, a Vercelli, per chiedere di essere accolta come postulante tra le suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret che qui avevano la loro casa provinciale. Due anni dopo il suo ingresso nel Monastero, nel 1913, veste l'abito religioso e prende il nome di Enrichetta: ha 22 anni e per lei comincia una nuova vita. Vista la sua particolare attitudine per l'educazione studia per diventare insegnante. Il 10 settembre 1917 suor Enrichetta celebra la sua prima professione religiosa e



¹ Per approfondire si segnala il sito ufficiale (<http://www.enrichettaalfieri.it>) e i seguenti testi da cui è stata tratta la biografia: S. Stevan, *Suor Enrichetta Alfieri La mamma di san Vittore*, Editrice Velar, Golar (BG) 2010; A. Pronzato, *Una suora all'Inferno*, Gribaudi editore, Torino 1986; E. Apiciti, *Vedere con il cuore - Suor Enrichetta Alfieri, Suora della Carità angelo e mamma di san Vittore*, Centro Ambrosiano, Milano 2006.

viene mandata in un asilo come educatrice dei bambini più piccoli. Dopo alcuni anni si ammala e la sua salute peggiora gradualmente; per quasi tre anni è costretta a letto, completamente immobilizzata, tormentata da gravi dolori. Si teme il peggio ma ecco che, miracolosamente, per intercessione della Madonna di Lourdes suor Enrichetta guarisce: è il 23 febbraio 1923, il giorno del suo compleanno. Il 24 maggio dello stesso anno viene inviata nel Carcere di san Vittore, destinata all'assistenza delle detenute della sezione femminile. Suor Enrichetta si distingue in questa missione particolarmente delicata, guadagnandosi, nel giro di pochi anni il soprannome di "Mamma" e di "Angelo" di san Vittore. Nel suo servizio alle detenute esprime carità, fede, pazienza nonostante le detenute mettano in atto offese, derisione, odio nei confronti delle suore destinate al loro servizio. Dopo cinque anni dall'entrata nel carcere emette la sua Professione Religiosa Perpetua. Intanto, scoppia la Seconda Guerra Mondiale: il carcere inizia a popolarsi non solo di detenuti arrestati per reati comuni ma anche di detenuti politici e di persone accusate di spionaggio e di essere nemici dei Tedeschi, Ebrei. Nel 1943 la direzione del carcere passa direttamente sotto la responsabilità dei Tedeschi che mettono in atto all'interno del carcere ogni sorta di violenza e di privazione. Le suore sono in prima linea nella difesa e nell'aiuto dei detenuti soprattutto suor Enrichetta che non ha paura di portare all'esterno del carcere bigliettini di informazione e di avvertimenti. Proprio questo sarà la causa dell'arresto della detenzione della suora: scoperta e arrestata viene accusata di alto tradimento e destinata alla fucilazione o alla deportazione in Germania. Viene posta in cella di isolamento: proprio qui fa l'esperienza della solitudine e dell'abbandono come Gesù nell'orto degli ulivi. Prega e soffre, offrendo e chiedendo di saper sopportare questo momento. Per intervento del cardinale di Milano, viene scarcerata e portata in un campo di internamento nei pressi di Bergamo. Al termine della guerra, suor Enrichetta può riprendere il suo servizio al carcere, servizio fatto di carità, attenzione, amore come aveva sempre fatto: una vita spesa secondo il Vangelo. Dopo una brutta caduta ed alcuni mesi di sofferenza, il 23 novembre 1951 suor Enrichetta muore. I suoi funerali sono un trionfo. Alla chiusura del processo diocesano di Canonizzazione i numerosi testimoni hanno riconosciuto in suor Enrichetta le caratteristiche di una santa: la fama di santità e l'esercizio eroico delle virtù cui si aggiunge la guarigione miracolosa, per sua intercessione, di una ragazza affetta da un male incurabile. Il 26 giugno del 2011, in Piazza del Duomo di Milano, viene proclamata beata. A quasi 60 anni dalla morte, la memoria e il ricordo della Beata Enrichetta rimangono vivi nel cuore e la sua figura di donna e religiosa diventa sempre più ammirevole e inconfondibile.

Dagli scritti di sr Enrichetta Alfieri

«La vocazione è un dono grande, inestimabile e del tutto gratuito. Riconoscenza che debbo al buon Dio per sì gran dono. La Vocazione non mi fa santa, ma mi impone il dovere di lavorare per diventarla» (cfr. Memento, 1925).

«All'ingresso e al centro del Carcere il movimento quasi incessante mi teneva sospesa, agitata ancora più di prima. Ormai non pensavo più all'interrogatorio. La mia sentenza era pronunciata: "la deportazione". Ogni momento di giorno o di notte, poteva avvenire la partenza... "Per tanta marea d'ingiustizie, d'oppressioni e di dolori, Signore abbi pietà del povero mondo, di questa nostra carissima, distrutta Patria e fa' che dalle sue macerie intrise di lacrime e di sangue... purificata risorga presto più bella, più laboriosa e forte, più onorata e soprattutto più cristiana e virtuosa"» (cfr. Memorie, 1945, pp.45-46).

«La carità è un fuoco che bruciando ama espandersi; soffrirò, lavorerò e pregherò per attirare anime a Gesù» (cfr. Memento, 1923-1926).

«Risentivo i pianti desolati e le angosciose invocazioni di pietà, rivedevo quei volti pallidi e quegli occhi smarriti e lacrimosi... Tutto ciò mi straziava e non potendo dormire soffrivo e pregavo per essi, dolendomi di non poter più prestar loro qualche conforto. Il pensiero di quelli in carcere tanto mi rattristava; ma quello dei deportati mi straziava... ed era costantemente fisso in me a formare il mio interno martirio» (cfr. Memorie, 1945, pp. 69-70).

«Ecco che cosa deve fare la religiosa! ... Guardare Gesù e dirgli di sì, vale a dire, lasciarlo fare» (cfr. Pensieri, senza data).

«...faccio miei tutti i cuori degli uomini: Te li offro perché li converta e Ti diano lode... Così come vorrei dare, a questo scopo, lingua e cuore a tutte le creature. Ti offro ancora, o Signore, il mio esilio per onorare il Tuo; Te lo offro... per la pace di questo povero mondo...» (cfr. S. Esercizi, Grumello del Monte, 8-14 ottobre 1944).

Preghiere di intercessione

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore, manifesta la tua santità nella nostra debolezza!

- Perché la Chiesa abbia l'ardore di comunicare al cuore di ogni uomo il fascino di una vita con Gesù, preghiamo.
- Perché i cristiani si aprano sempre più al dono dell'accompagnamento spirituale, risorsa preziosa per distinguere la voce del Signore tra le tante voci che affascinano il cuore, preghiamo.
- Perché i giovani che cercano il Signore con cuore sincero riconoscano la sua presenza affidabile in ogni evento della loro vita, preghiamo.
- Perché in ogni nostro servizio pastorale, educativo, sanitario sia riservata una crescente attenzione all'orientamento vocazionale di quanti accostiamo, preghiamo.

(si possono aggiungere altre preghiere spontanee)

Consegniamo al Padre tutte le preghiere che abbiamo nel cuore e insieme diciamo:
Padre Nostro.

Canto di riposizione

Popoli tutti (Dio della mia lode o altro canto a scelta)

Riti di conclusione